

Canti sociali

Il canto sociale, politico e di protesta in Italia costituisce una ricca tradizione, considerata espressione di una comunicazione rivendicativa e contestativa di massa sviluppatasi lungo tutto l'Ottocento. Fu allora, infatti, che in Italia si formarono numerose organizzazioni di lotta e difesa dei lavoratori, si verificarono le lotte nelle industrie e sorsero numerosi movimenti di protesta contro l'orario di lavoro, l'aumento dei prezzi dei generi alimentari e il progressivo impoverimento.

Secondo lo studioso Roberto Leydi, i canti sociali rappresentano il "momento d'incontro tra la tradizione orale contadina e la nuova cultura proletaria formatasi nel vivo delle lotte sociali". Essi costituiscono delle forme espressive legate a diversi contesti socioculturali portatori di un'identità di gruppo (come il servizio militare, il carcere, le migrazioni interne e, soprattutto, la Prima Guerra Mondiale), nonché testimonianze delle trasformazioni della società italiana e delle condizioni di vita e di lavoro in termini di impegno civile e politico. Si tratta di un repertorio molto ampio, costituito da elementi verbali, strutturali e musicali provenienti da contributi di diversa origine; tra questi la tradizione contadina, artigiana e urbana diede origine ai canti sociali e ai canti di lavoro, ossia quei canti legati alle lotte nelle campagne e ai movimenti operai, mentre dalla cultura borghese si svilupparono i canti politici, caratterizzati da un intento più specificatamente partitico e politico.

Il repertorio del canto sociale è principalmente formato da testi e musiche già esistenti, modificati e adattati, spesso con intenti esplicitamente parodistici, al contesto sociale, lavorativo e politico di riferimento (si vedano, ad esempio, i canti *Son cieco e mi vedete*, *Battan l'otto*, *Bella ciao*, *Mamma mia dammi cento lire*). Ciò ha inevitabilmente portato alla presenza di numerose versioni e filiazioni di un medesimo canto all'interno del territorio italiano. Le principali tematiche trattate nei canti sociali sono legate alla miseria, alla protesta, alle problematiche legate al lavoro, ma anche a questioni inerenti alla dimensione politica del lavoratore e alla sua condizione sociale.

L'eterogeneità sociale, musicale e testuale di questo repertorio si riflette nelle sue modalità esecutive. I canti sociali, infatti, non sono accomunati da una struttura musicale ben definita, ma piuttosto dal loro contenuto ideologico-letterario. Lo studioso Diego Carpitella, nel suo testo *I canti della Resistenza e la musica popolare*, a proposito dei soli canti partigiani, afferma: "[...] troviamo diversi livelli musicali: folklore di base, contadino, artigiano-urbano, artigiano-paesano, popolaresco, canzonette popolaresche ed urbane elaborate, ecc. Ognuno di questi livelli espressivi comporta espressioni musicali diverse: come tipo di canto, come repertorio, come modo di esecuzione, come strumentazione, armonia, numero degli esecutori, ecc., tipo di emissione".

A differenza di altri repertori di canto popolare, buona parte dei canti sociali e dei loro processi di creazione, trasformazione e diffusione sono molto spesso documentabili e rimandano, quindi, a date e autori identificabili; il canto politico contadino *E per la strada*, ad esempio, costituisce una testimonianza dei numerosi scioperi agrari avvenuti nel Parmense nel 1908, mentre il canto politico *Il feroce monarchico Bava* documenta la dura repressione dei moti popolari di Milano condotta dal generale Bava Beccaris durante le quattro giornate di Milano, dal 6 all'9 maggio 1898.

A partire dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento, le molteplici forme espressive sul conflitto sociale sono state oggetto di numerosi studi da parte di ricercatori e musicisti che ne hanno indagato l'origine, l'uso, gli spazi di produzione e fruizione. Tra questi ricordiamo, ad esempio, la figura di Cesare Bermani, al quale si devono le riflessioni più compiute e filologiche sul canto sociale

del movimento operaio; Gianni Bosio, ideatore e coordinatore di un progetto di rinnovamento della cultura politica del movimento operaio e direttore di "Edizioni Avanti!", la casa editrice del Partito Socialista Italiano (PSI) che, unitamente all'etichetta discografica "I dischi del sole", hanno alimentato la creazione di nuove composizioni accanto alla ripresa in forme nuove della tradizione; il Nuovo Canzoniere Italiano (NCI), al quale si deve la riscoperta e la diffusione di numerosi canti sociali; Alessandro Portelli, membro storico dell'IEDM e fondatore del Circolo Gianni Bosio di Roma, nonché il maggiore punto di riferimento sulle conoscenze e gli strumenti teorici impiegati negli anni di maggiore sviluppo della ricerca empirica sul canto sociale.

Bibliografia

Bermani, Cesare. «I canti sociali italiani». *Guida alla musica popolare in Italia. 2: I repertori*, a c. di Roberto Leydi. Libreria Musicale Italiana, Lucca, 2001: 149-172.

Fanelli, Antonio. *Contro canto. Le culture della protesta dal canto sociale al rap*. Donzelli, Roma, 2017.

———. «Il canto sociale come 'folklore contemporaneo' tra demologia, operaismo e storia orale». *Lares*, vol. 81, n. 2/3, (Maggio-Dicembre) 2015: 291-316.

Leydi, Roberto. «Canti sociali e politici». *I canti popolari italiani*. Mondadori, Verona, 1973: 336-376.

Teglia, Elisa. «La chanson politique en Italie entre la fin du xixe et le début du xxe siècle». *La chanson politique en Europe*, Presses Universitaires de Bordeaux, Pessac, 2008: 165-176.

Sitografia

Archivio Sonoro. «Canti sociali (68)». *Archivio Sonoro*, testo e audio (<http://www.archiviosonoro.org/archivio-sonoro/archivio-sonoro-puglia/fondorinaldi/canti-sociali.html>).

Istituto Ernesto de Martino, sito web (<https://www.iedm.it>).

Fanelli, Antonio. «Il canto sociale dai Dischi del sole alle posse». *Enciclopedia Treccani*, 2015, testo. (https://www.treccani.it/enciclopedia/il-canto-sociale-dai-dischi-del-sole-alle-posse_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/).